



SOPRAVVISSUTI

Qui siamo nello slum di Johannesburg, in Sudafrica, ma ci sono anche Dacca in Bangladesh e Nairobi in Kenya, Karachi in Pakistan e Port-au-Prince ad Haiti. Con la mostra *Urban Survivors* (7-24 giugno, spazio Oberdan Milano: vedi www.urbansurvivors.org), Msf e l'agenzia Noor fotografano la situazione sempre più drammatica delle baraccopoli di tutto il mondo.

SOPRAVVISSUTI ANCHE NOI

«CAUSA CRISI, RENE (ITALIANO) OFFRESI»

Mentre l'Oms denuncia un trapianto clandestino ogni ora nel mondo, siamo andati a indagare su che cosa succede in casa nostra. E dopo due ore avevamo già 9 proposte **di Irene Soave**

Vendere un rene per tirare a campare. Lo fanno in tutto il mondo 10 mila persone l'anno, pressate dalla povertà o da organizzazioni criminali: si tratta di un trapianto clandestino ogni ora. L'allarme è dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Un fenomeno in crescita, soprattutto nei «bazar umani», i quartieri poveri in India, Brasile, Sudafrica, Cina (dove le Ong denunciano un vero saccheggio anche dei corpi dei condannati a morte). Ma che riguarda pure noi. Un po' perché «ci sono indizi che il "tu-

risimo dei trapianti" parta anche dall'Italia, magari verso la vicina Turchia», spiega Franca Porciani, che ha appena pubblicato *Traffico d'organi. Nuovi cannibali, vecchie miserie* (Franco Angeli, pagg. 144, € 18). «Un'inchiesta datata 2001 trovò i primi pazienti italiani nelle liste dei riceventi di una clinica turca. Dalle liste dei dializzati ogni tanto esce qualcuno, e nessuno si chiede come è guarito. E mentre scrivevo il libro, diversi nefrologi mi hanno confidato di pazienti che arrivano con le complicanze di trapianti clandestini». Ma nell'Italia della crisi è «emergente», spiega Porciani, anche il fenomeno opposto. Di chi, cioè, i propri reni li offre con un annuncio online, come un'auto usata. Non sulle bacheche normali: a cercare bene ci sono siti di «annunci urgenti» (il più noto

è l'oscuro *soloinaffitto.it*) pieni di disperati pronti a vendere reni, midollo e parti di fegato «al miglior offerente». Ne contattiamo alcuni: nel giro di due ore ci chiamano in 9. Ci presentiamo come giornalisti, e se qualcuno riattacca - «Mi servono soldi, mica chiacchiere», sbotta Pietro V., che fino a pochi mesi fa aveva un negozio di telefoni e ora chiede 300 mila euro per il suo rene destro - qualcuno è sollevato. «L'ho messo in un momento di disperazione, quell'annuncio, ma dovrei pensarci», spiega Barbara P. da Reggio Emilia. «Finora, tanto, mi hanno scritto solo usurai e truffatori». Quasi nessuno, comunque, sembra sapere come fare: «Chi vuole comprare un rene si sarà informato, no?», si difende Giuseppe B. E la vendita di un rene - ma forse è perché non ci presentiamo come veri acquirenti - sembra più un grido di disperazione che un'offerta reale, magari legata a un'organizzazione. Alessandro B., ad esempio, piange a dirotto mentre racconta di come «per una donna, anni fa, ho lasciato Padova. Quando ho cercato di tornare c'era la crisi, e niente lavoro. Sto in un alloggio del comune, il sussidio finisce a luglio e ho persino fatto la cavia per una ditta farmaceutica. Mi hanno impiantato un sensore wireless per la glicemia. Sa, sono diabetico». E donerebbe un rene? «Anche con uno solo si campa. È la mia di adesso che non è vita». **VF**



PEP BONNET/MEDICI SENZA FRONTIERE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

003600